

Relazione

Il fenomeno delle fake news è complesso e composito, soprattutto è dinamico, ossia muta sia nella sua struttura che nelle sue finalità e ambizioni. Come sistema giornalistico noi ovviamente siamo vittime e testimoni di un inquinamento dell'infosfera, come la chiama il professor Luciano Floridi, che sta stravolgendo la stessa idea di informazione e di valore della comunicazione come collante sociale. Forse sarebbe il caso di dedicare qualche minuto del nostro tempo a riflettere proprio su questo aspetto, oltre che ovviamente cercare di limitare i fenomeni quantitativi più patologici. Mi riferisco a come proprio l'idea di stato, come luogo pubblico, come dimensione sociale civile della cittadinanza, venga ora attaccata e debilitata da un uso mirato e pianificato di alluvionale "informazione spazzatura", che produce una sfiducia generalizzata nel concetto di bene comune e più ancora di responsabilità collettiva nelle determinazioni istituzionali. Il giornalismo, nella sua storia, è stato, con alterne vicende e un'aneddotica che certo offre il fianco a molte denigrazioni, ma nel suo insieme si è dimostrato un fattore decisivo di statualità democratica e trasparente, un vero collante fra rappresentanti e rappresentati.

Lo Stato nazionale, fin dalla sua costituzione dopo la pace di Westfalia nel XVII secolo, si è basato sulla configurazione di un'opinione pubblica che forniva la base sociale alla statualità, che si realizzava proprio in virtù del proliferare di giornali e media stampati che avevano accompagnato il progresso civile e la maggior autonomizzazione dei singoli cittadini dal potere totalitario. Nei secoli successivi questa dialettica fra opinione pubblica e credibilità delle istituzioni era assicurata proprio dal pluralismo e dalla dinamica dei giornali e dei giornalisti, che producendo informazione permettevano ai cittadini di confrontarsi sul modo di sentirsi rappresentati dalle istituzioni. La rete, con il suo apparire fin dal fatidico 1989, con la pubblicazione a marzo del primo codice web, apre un varco in questa relazione fra cittadini e stato mediata dall'informazione. I cittadini, così come accadde qualche mese dopo con il crollo del Muro di Berlino, irrompono sulla scena multimediale in prima persona, costringendo il mondo del giornalismo a ridefinirsi rispetto ad uno scenario che li vedeva non più esclusivi titolari della funzione di raccogliere e distribuire informazioni. Stiamo ancora aggiornando questa nuova relazione e stiamo elaborando linguaggi e figure professionali che ci consentano di essere soggetto attivo della modernizzazione e del protagonismo sociale. Proprio l'Ordine ha avviato, in collaborazione con l'Università Federico II di Napoli, un progetto per sviluppare un centro di ricerca sull'etica dell'informazione e sulle forme degli automatismi produttivi nel giornalismo. Grazie anche a questo lavoro abbiamo cominciato a dissodare il campo e ci siamo imbattuti in fenomeni che consideriamo altamente inquinanti e nocivi. Il primo riguarda le interferenze esterne nei processi di configurazione dell'opinione pubblica di un paese. Il caso Cambridge Analytica ha mostrato gli aspetti più clamorosi e spettacolari, ma la nostra esperienza quotidiana ci dice che sono davvero infinite le forme di tante Cambridge Analytica che agiscono nell'informazione nazionale mirando a mutare il senso e l'orientamento dell'opinione pubblica, alterando appunto il senso dello stato e della pubblica utilità che deve sempre informare l'informazione.

Qui io chiederei una focalizzazione del lavoro delle istituzioni: proprio in occasione della tradizionale conferenza di fine anno, introducendo il Presidente del Consiglio, ebbi modo di accennare ad una vera questione di sicurezza nazionale per il modo in cui il flusso delle informazioni viene manomesso e alterato da incursioni dall'estero, o comunque di interessi privati. Queste incursioni, ed è il secondo aspetto che vorrei segnalare, si realizzano largamente attraverso l'automatizzazione di informazioni, ossia l'intervento di batterie di bot che producono in maniera alluvionale notizie mirate che vengono dirette a specifici gruppi o individui considerati contendibili. Io credo che la nuova Agcom, insieme alle istituzioni democratiche,

debba intervenire su questo, rendendo esplicito e riconoscibile la matrice di una notizia: è umana o automatica? Questa è una misura che dovrebbe essere obbligatoria per cominciare a bonificare l'info sfera

Il terzo aspetto riguarda la dark advertising, ossia le forme di promozione e comunicazione individuale che, in certe circostanze come le vigilie elettorali o le campagne di lancio di singoli prodotti, vengono utilizzate per conquistare attenzione e consenso. In questo io credo che, come accade in certi paesi, penso alla Danimarca o alla Germania, la commercializzazione di data base, ossia l'acquisto e la combinazione di dati personali, debba essere pubblica e certificata in modo che tutti sappiano chi sta influenzando sul mercato.